

Firenze spettacoli

Venerdì 12 maggio 2000

LA NAZIONE

La caduta delle ideologie filo conduttore nei «Confini» della Macconi

Danza e forza delle idee

Non è vero che nella danza italiana, una volta esaurita la breve lista dei soliti noti invitati dai festival e sovvenzionati con denaro pubblico, c'è il deserto. E' vero invece che ci sono molte giovani compagnie «off», poco partecipi dell'ufficialità ma impegnatissime nella loro ricerca. La rassegna «Danza Primavera», nella persona del direttore artistico Maria Grazia Nicosia, lo ha fatto e, contro ogni conformismo imperante, ha inaugurato l'edizione con due «prime assolute» di ottimo livello. Ha aperto le danze l'Opus Ballet di Rosanna Brocanello con «Vertigo», omaggio a Louis Fulco firmato da Patrick King, che di Falco fu primo ballerino e stretto collaboratore. Per la verità, a giudicare da una certa invadenza del testo recitato — e oltretutto recitato con l'ostentata volontà di citare i modi di parlare in uso — più che a una rimediazione di «Saruno famosi» pareva di assistere a una parabola su «L'amore al tempo telefonino». Ma la danza era di prim'ordine e magnificamente eseguita: una danza nervosa, viscerale, al di fuori di



ogni mediazione accademica. E' agli antipodi di tale impostazione il secondo spettacolo, «Confini» di Manuela Macconi, portato in scena dall'Elibè Teatro di Behemol. Qui il movimento, prima di diventare espressione, è tutto interiorizzato, secondo le ben collaudate tecniche del teatrodanza d'ascendenza tedesca. Ma a parte la specifica qualità del movimento, anche in questo caso affilato a danzatori estremamente motivati, esperti e consapevoli, quello che colpisce di «Confini» è la forza delle idee. Lo spettacolo ha per te-

ma la caduta delle ideologie, rovina che ha coinvolto un numero inculcolabile di vittime e che in Cambogia — ad esempio — ha portato all'estinzione di una tradizione millenaria. Si ricorda con un brivido la scena della donna cambogiana sevizata e infine soffocata dai guerriglieri con un sacchetto di plastica, mentre in primo piano, e nella più assoluta inconsapevolezza, una elegantissima coppia balla il valzer della «Vedova allegra». Era ora che la danza dicesse anche queste cose.

Enrico Gatta